

Roma padrona

Grande ripresa, vince il derby In vetta a punteggio pieno

L'uomo del giorno è Balzaretti il più contestato dopo la Coppa Italia: segna e piange. Poi tocca a Ljajic. Garcia: «La chiesa è tornata al centro del villaggio»

SIMONE DI STEFANO
ROMA

VINCERE UN DERBY DA FAVORITI NON È MAI SEMPLICE, MEN CHE MENO CONSERVANDO PRIMATO E IMBATTIBILITÀ IN CAMPIONATO. QUESTA È LA PRIMA FORZA DI RUDI GARCIA, CON LUI LA ROMA È DIVENTATA UN PUGILE CHE AMA VINCERE PER KNOCK OUT. Vittoria al derby d'esordio (come Petkovic lo scorso anno), su una Lazio vittima dei suoi alibi dopo il trionfo di Coppa Italia del 26 maggio, quando per i giallorossi iniziò una «storia che poteva essere deflagrante», per usare le parole di Walter Sabatini. I giallorossi trionfano 2-0, annientando i rivali cittadini sul piano tattico e delle motivazioni.

La storia dice che la Roma prima a punteggio dopo le prime 4 giornate è un fatto che non accadeva dal 1960/61, 53 anni fa. Un ruolino migliore degli ultimi due scudetti. «Abbiamo rimesso la chiesa al centro del villaggio», dice scimmiettando un detto transalpino Rudi Garcia, autore della mutazione genetica dei giallorossi. «L'obiettivo resta finire tra i primi cinque, anche io sono ambizioso ma vedremo. Forse un vantaggio per noi sarà non giocare le partite in Europa, adesso comunque mi sento romanista». Difficile tenere i piedi per terra in giornate come quella di ieri, eppure Garcia non si scompone. Recita il mantra del tecnico realista («Dobbiamo giocare ancora tante partite»), e evita di svelare un mistero: la sua Roma finora ha segnato solo nei secondi tempi. Non può essere un caso: «Ma io sapevo che la Lazio avrebbe avuto un calo fisico, avendo giocato in Europa League».

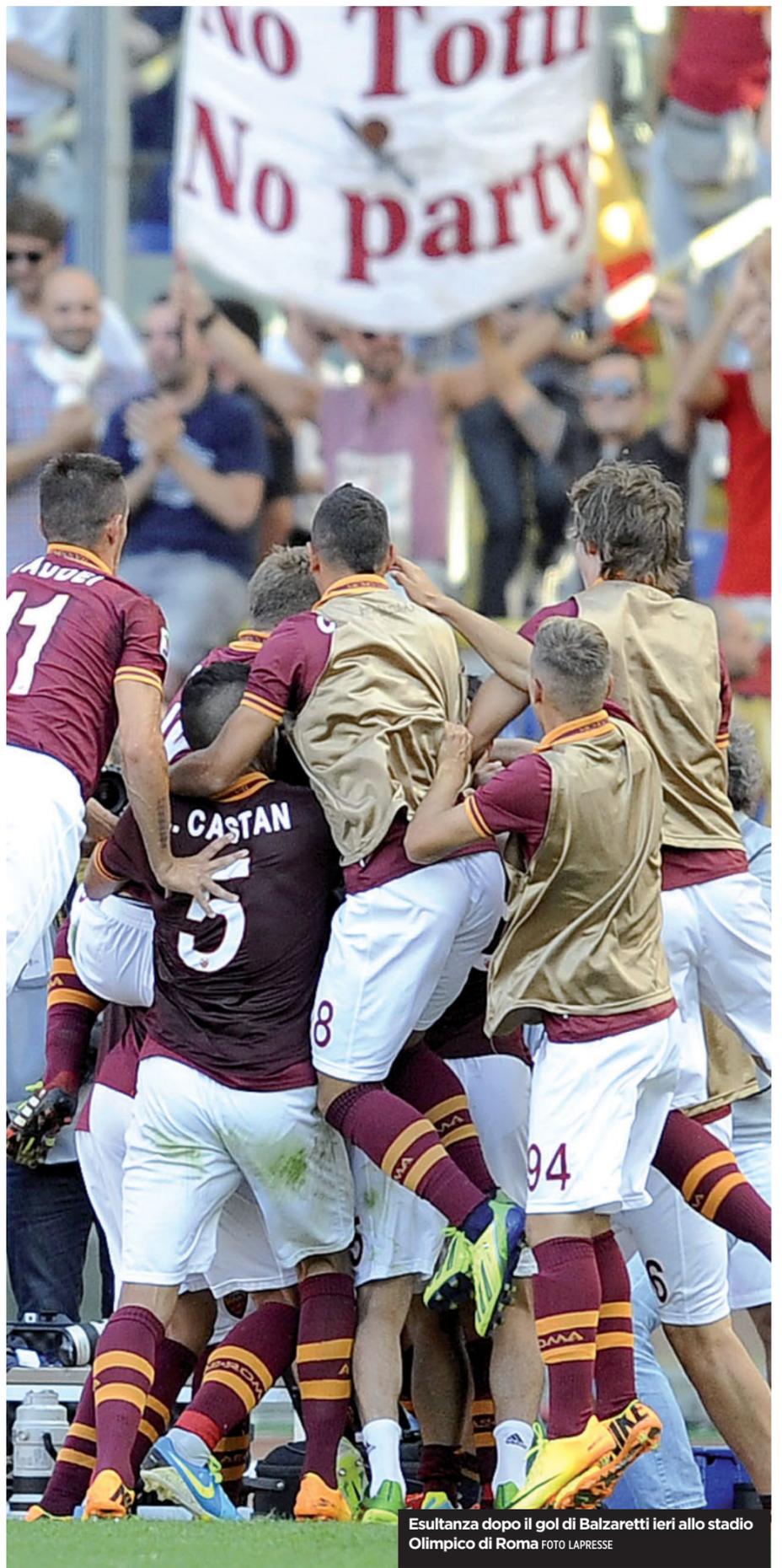
Dopo 4 sconfitte negli ultimi 5 derby, per la Roma poteva essere quasi matematico vincere. Si doveva cancellare l'onta del 26 maggio, un'umiliazione che ha mietuto vittime (Andreazzoli non confermato in panchina, Baldini dimesso) e stravolto convinzioni e strategie di mercato. Via i giovani, rivoluzione. Dentro gente esperta, Maicon, De Sanctis, da miscelare con talenti cristallini, Strootman. La carica dei «vecchi», come Maicon, è contagiosa. Trasforma tutti, anche i gregari. Così il derby del 22 settembre, verrà ricordato per la parabola del brutto ana-troccolo che in un minuto (63') si trasforma in ci-

gno. È la storia di Federico Balzaretti, giustiziere della gara con la rete che sblocca una gara fino a quel punto bloccata. Il rosanero, a lungo criticato per l'ultima annata disastrosa, compreso il 26 maggio: «Sono contento per tutta la squadra per quanto abbiamo sofferto, perché quella partita ha segnato tutti, è stata la sconfitta più brutta della mia carriera», le parole a caldo di Balzaretti. Una gara vinta tutta nella ripresa, dopo un primo tempo di noia ed equilibrio (0-0 i tiri in porta), dove Garcia risponde colpo su colpo alternando Florenzi e Gervinho alle inversioni di fascia che Petkovic ordina a Candreva e Lulic. A spargliare le carte è l'ingresso di Ljajic al posto di Florenzi. Il vantaggio di Balzaretti legittimo i giallorossi, che potrebbero trovare altri 3 gol (De Rossi, Gervinho e poi Borriello) prima del rigore conquistato e realizzato al 93' dall'ex viola. In mezzo, una percussione di Ederson (entrato per uno scialbo Hernanes) salvata da De Rossi (vale come un gol) e l'espulsione di un Dias sovrappeso, avvenuta solo 3' dopo il suo ingresso (78').

Non fa drammi Petkovic: «Abbiamo controllato il primo tempo, mentre nella ripresa ha vinto chi ha segnato prima - ha detto il bosniaco - complimenti alla Roma, ma la mia squadra non ha demeritato». Ad inquadrare meglio ci pensa Lorik Cana: «Ci è mancata la grinta». Partiamo dal presupposto che per i laziali non era una rivincita del 26 maggio, tanto che in una deserta Curva Nord, a inizio partita campeggia questo immenso striscione: «Ah, dimenticavo il 'memorial' derby... finisco la birra e poi entro». Poi al 71', con la Roma già in vantaggio, i laziali si concedono il memorial, esultando per ricordare il minuto in cui, il 26 maggio, Lulic segnava il gol decisivo ai giallorossi. Insomma, per la prima volta escono dall'Olimpico tutti in festa: i romanisti per il pacchetto vittoria-primato, i laziali «perché questo derby non conta nulla». Ciò che conta è che a vincere è il buonsenso, visto che l'ordine pubblico regge.

ROMA	2
LAZIO	0

ROMA: De Sanctis; Maicon, Benatia, Castan, Balzaretti; Pjanic (85' Tadei), De Rossi, Strootman; Florenzi (51' Ljajic), Totti (90' Borriello), Gervinho
LAZIO: Marchetti; Konko, Ciani, Cana (78' Dias), Cavanda (70' Floccari); Ledesma; Candreva, Gonzalez, Hernanes (79' Ederson), Lulic; Klose
ARBITRO: Rocchi
RETI: 63' Balzaretti, 94' Ljajic (R)
NOTE: ammoniti: De Rossi, Florenzi, Maicon, Strootman (R), Cavanda, Lulic, Cana (L). Espulsi: Dias



Esultanza dopo il gol di Balzaretti ieri allo stadio Olimpico di Roma. FOTO LAPRESSE

Possesso del campo e palla a terra: quelle che vincono così

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

LA ROMA AMERICANA NON È PIÙ LA CARICATURA ETERNA DI UNA SOCIETÀ SERIA. Si è snellita e chiarita, quest'estate, alleggerendosi dei faticosi raddoppi societari (via Baldini, tutto in mano a Sabatini), e cercando una guida tecnica dal curriculum solido ma non logoro, dopo le opposte ma ugualmente avventurose scelte dei primi due anni (Luis Enrique e Zeman). Nella preferenza per Garcia è rimasto un poco del gusto per la visione: e questo è un pregio.

In campo, la squadra è equilibrata e coraggiosa. I ruoli sono coperti bene, a destra c'è un palleggiatore di classe certa (Maicon), a sinistra c'è un lottatore che ieri si è costruito un

pomeriggio indimenticabile. In generale, la difesa (che è buona, non eccezionale) è protetta da due fattori: la bravura in mediana di De Rossi e Strootman, e l'atteggiamento tattico dell'intera squadra, che ha scelto (come già Luis Enrique, come già Zeman) di possedere la palla e con essa - piano piano, un passaggio alla volta - anche il campo.

Rispetto all'edizione "spagnola" questa Roma ha più movimento senza palla nella profondità, costringendo a lavorare molto di più gli avversari, che invece attendevano comodi la manierista squadra di Luis Enrique, e c'è più pazienza, ampiezza e solidità rispetto alla confusione boema. Ljajic riesce a giocare meglio con i compagni rispetto al magnifico Lamela (che tendeva a verticalizzare subito, palla al piede, ed era - va detto - assai più completo dentro l'area di rigore).

Gervinho mette la sua corsa a disposizione di chi ha sapienza per assecondarlo. E la scelta è varia: Totti, Pjanic, Ljajic. Tutti assieme compongono un centrocampo completo che ha corsa, tecnica, filtro, fantasia. La rinuncia al centravanti è la cifra di quel coraggio che abbiamo premesso: la Roma non è l'unica squadra (anzi, è una moderna abitudine) che attacca l'area di rigore senza concedere il punto di riferimento primitivo a sé e agli avversari. Facendo lavorare molto gli attaccanti sul perimetro, anche la Juventus ragiona così. La Fiorentina di Montella ha costruito la sua buona fama su questa rinuncia. Guardiola - a Barcellona - trovò la frase giusta per dirlo: «Il centravanti è lo spazio». Bisogna vedere chi va a riempirlo, quel vuoto. Con Messi che parte dai lati, è più semplice ogni discorso. Garcia

finora chiede molto in questo senso allo stesso Gervinho, a Ljajic (ma si nobilita fuori dall'area), e soprattutto a Maicon e Strootman: l'olandese è il meno evidente nel suo lavoro, ma è decisivo nel creare densità laddove Totti si assenta, occupato a fare calcio. Questo buonissimo «lavoro di squadra» è sofferto dagli avversari, che nel secondo tempo perdono le distanze del palleggio giallorosso, per stanchezza, per frustrazione, perché è difficile restare «in partita» se la palla l'hanno sempre gli altri. E così concedono occasioni: tutti i 10 gol della Roma sono arrivati dopo l'intervallo. Il dominio della Juventus è altrettanto alienante per chi subisce, ma i bianconeri tendono a schiacciare gli avversari fino al limite dell'aria di rigore, dove difendersi è più pericoloso ma anche meno faticoso. E soprattutto è più allettante il contropiede. Per

Conte non è un problema: con i suoi difensori enormi nell'uno contro uno, può rischiare, e la difesa a 3 lo garantisce. Poi, i suoi incursori (Vidal, Pogba, e anche Litchsteiner) sono così dirompenti che riescono ad aprire anche le difese serrate. In più, quest'anno c'è Tevez, che ha aggiunto agonismo, soluzioni, destrezza e qualità alla finalizzazione. Sulla stessa traccia lavora Montella, che però ha soluzioni ridotte all'osso, anzi, allo struggente Rossi, giocatore e uomo che fanno bene a questo torneo. L'Inter - che come la Roma ha trovato certezza nella guida tecnica e non deve consumarsi nei turni di Coppa - sta accumulando segnali e convinzioni e ieri anche gol: ma il Sassuolo e il suo padrone, quel Giorgio Squinzi leader di Confindustria, avrebbero dovuto avere più amor proprio, attrezzandosi meglio per la Serie A.